

«Le 'ndrine monopoliste anche del credito»

Reggio Calabria. L'allarme è stata lanciato da più parti nelle ultime settimane: il boom dell'usura, specie in terra di 'ndrangheta, è una delle prime conseguenze della pandemia da Covid-19. E in questo senso sembrano quasi premonitrici le parole del gip di Reggio, Caterina Catalano, contenute nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Libera Fortezza".

I fatti sono precedenti, ma lo scenario è assolutamente invariato, se non peggiorato: «La 'ndrangheta nel territorio polistenese ha di fatto monopolizzato il settore dell'erogazione del credito».

Il "giochetto" è semplice semplice: soldi subito, zero scartoffie. Le conseguenze, però, sono disastrose per le vittime come per il tessuto sociale. «Gli 'ndranghetisti - annota ancora il gip - hanno surclassato i soggetti autorizzati ad operare nell'ambito del circuito bancario, potendo offrire agli imprenditori ed ai singoli, spesso in condizioni di bisogno o di grave difficoltà economica, canali di accesso al credito agili e veloci, a condizioni iniziali apparentemente più vantaggiose, e prescindendo dalla verifica del possesso di quei requisiti, spesso inesigibili, richiesti dalle complesse e prolungate istruttorie, imposte dalla burocrazia per la fruizione dei servizi bancari e finanziari, in cambio applicando e pretendendo tassi di interesse sempre maggiori ed insostenibili e all'occorrenza ricorrendo ad estorsioni ed intimidazioni, funzionali a garantire l'efficienza del sistema e il mantenimento del controllo sulla comunità e sulle attività economiche con la finalità ultima di cannibalizzare ed acquisire in tutto o in parte la proprietà o il controllo delle attività economiche dei debitori».

Un vero e proprio decalogo dell'anti-Stato, tratteggiato in poche righe: «L'abilità degli indagati di reperire vittime da avvicinare o dalle quali ricevere richieste di aiuto, a loro indirizzate in ragione della fama di "creditori" diffusasi sul territorio - continua il gip di Reggio - si è mostrata particolarmente invasiva e penetrante, accompagnata da un continuo monitoraggio delle vicissitudini delle vittime, ed in particolare degli eventi con potenziali ricadute positive sulla solvibilità delle stesse, come la percezione di accrediti, retribuzioni e cessioni di attività». Una pressione «crescente ed insostenibile» sulle vittime, tanto da non lasciare al giudice «alcun dubbio rispetto alle forti esigenze cautelari legate alla reiterazione dei reati di usura ed estorsione, nonché di riciclaggio e monetizzazione degli illeciti profitti, ed all'esigenza approntare una tutela tempestiva ed immediata delle vittime». In questo senso, il gip ricorda che uno dei taglieggiati ha tentato il suicidio e altri due hanno dovuto fare ricorso a cure psichiatriche «in conseguenza della grave situazione di oppressione alla quale sono state ridotte».

Ma non è tutto: all'usura, secondo il quadro ricostruito dalla Dda reggina, si sarebbe, aggiunto un controllo asfissiante su tutti i settori economici. E in questo senso va "letto" un episodio particolare ricostruito dai Carabinieri e Guardia di Finanza nel corso delle indagini: sotto i riflettori il progetto di due imprenditori di Taurianova intenzionati ad aprire un bar-pasticceria in una via di Polistena dove già esisteva un

esercizio commerciale riferibile ad uno degli arrestati. I soci di Cittanova ottengono tutte le autorizzazioni, ma uno dei viene avvicinato - secondo l'accusa - da Giovanni Sposato, che lo avrebbe “avvertito”: l'iniziativa avrebbe danneggiato un suo amico di Polistena. Si tiene così un incontro nel bar di Maria Concetta Tibullo, il cui marito Luigi Versace - stando alla ricostruzione della Dda - non usa mezze parole: «Qui potete fare tutto tranne che bar e pasticceria». Sarebbe stato offerto aiuto a trovare altri spazi, sempre a Polistena. Ma non lì. E quando i lavori, malgrado tutto, vanno avanti si susseguono gli incontri. «Su quella strada esiste una parola data sin dall'epoca di mio padre», è uno di tanti avvertimenti. Non si sarebbero potuti servire caffè e aperitivi, insomma. Però il bar apre lo stesso. E per gli indagati scattano le manette. Stavolta lo Stato c'è e risponde prontamente.